

L'abbandono dell'infanzia tra passato e presente. Storia ed evoluzione della ruota degli esposti nella città di Taranto

The abandonment of children: past and present. The History and evolution of the wheel of the foundlings in the city of Taranto

Barbara De Serio

Assistant Professor of History of Pedagogy / Department of Humanities / University of Foggia (Italy) / barbara.deserio@unifg.it

abstract

Even in today's society, the mistreatment and abuse of children remains all too frequent; viewed as one of the worst forms of violence, there are frequent news stories on the high levels of infanticide, often being committed immediately after birth. These revelations have convinced many Italian towns, especially in the north of Italy, to establish "cradles for life", a modern reinvention of the former wheels of the foundlings, which were used in the past to place unwanted children into social care. Taranto, where child abandonment has reached high levels in recent years, is one of the few cities in the south of Italy to have also adopted this practice. The historical relevance of this phenomenon leads us to reflect on the evolution of the practice of abandonment over the centuries.

This paper traces the history of the practice of child abandonment in Taranto from the early decades of the XIX century, to the establishment of the provincial "Frisini" foundling house in 1923, immediately following the district of Taranto's separation from the province of Lecce.

Particular attention is given to the wheel of the former monastery of Santa Chiara, which took in infants abandoned in Taranto up until 1894.

Keywords: *Abandonment, Violence, Childhood, Wheel, Foundling House*

Numerosi i maltrattamenti e i soprusi nei confronti dell'infanzia; tra le forme più brutali di violenza, la cronaca denuncia l'alto tasso di infanticidi, spesso praticati subito dopo la nascita. Tale consapevolezza ha indotto molti comuni italiani, soprattutto settentrionali, ad istituire la "culla per la vita", una rivisitazione moderna della ruota degli esposti, nella quale in passato venivano depositi i bambini indesiderati per affidarli alla carità pubblica. Tra le poche città meridionali che si sono adoperate in tal senso vi è anche Taranto, dove il fenomeno dell'abbandono infantile ha raggiunto negli ultimi anni tassi abbastanza elevati.

La rilevanza storica di questo fenomeno induce a riflettere sull'evoluzione della pratica dell'abbandono nel corso dei secoli.

Il contributo ripercorre la storia dell'abbandono dell'infanzia a Taranto dai primi decenni dell'Ottocento all'istituzione del brefotrofio provinciale "Frisini", nel 1923.

Un'attenzione particolare viene dedicata alla ruota dell'ex monastero Santa Chiara, preposto all'accoglienza dei neonati abbandonati a Taranto fino al 1894.

Parole-chiave: Abbandono, Violenza, Infanzia, Ruota, Brefotrofio

L'abbandono dell'infanzia tra passato e presente. Storia ed evoluzione della ruota degli esposti nella città di Taranto

1. Riflessioni introduttive

Dopo una breve descrizione delle nuove forme di assistenza nei confronti dell'infanzia abbandonata, il presente contributo ricostruisce la storia del fenomeno dell'esposizione infantile¹ nella città di Taranto, che ha recentemente manifestato una particolare sensibilità rispetto al problema sociale dell'abbandono neonatale, fino al punto di attivare moderni servizi di accoglienza dei bambini indesiderati per evitare il rischio di esposizioni brutali o di infanticidi, oggi ancora in prima pagina nella cronaca nera tarantina².

L'attenzione viene concentrata sul XIX secolo sia perché in quel periodo storico il tasso di abbandono raggiunse ovunque livelli allarmanti, manifestando tutta la sua gravità, sia perché l'Ottocento ha rappresentato un secolo all'avanguardia nel settore dell'assistenza nei

- 1 Pur nella consapevolezza di una differenza di condizioni tra l'abbandono e l'esposizione, in questa sede i due termini verranno utilizzati indistintamente per fare riferimento alla condizione dei bambini indesiderati e affidati alla carità pubblica.
- 2 L'alta percentuale di infanticidi a Taranto è confermata anche dalle statistiche nazionali, come evidenziato, in particolare, dall'ultima indagine Istat sul tema della giustizia e della sicurezza dei minori, che ha reso noto il numero di infanticidi denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria. I dati fanno riferimento all'arco temporale compreso tra il 2006 e il 2016, nell'ambito del quale in Italia sono stati commessi 32 infanticidi: 16 equamente suddivisi tra il 2006 e il 2009, 3 nel 2010, 6 equamente suddivisi tra il 2011 e il 2013, 3 nel 2014, 1 nel 2015 e 3 nel 2016. Dei due infanticidi denunciati nel 2012 uno si è compiuto a Taranto. Per ulteriori approfondimenti cfr. <dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=dccv_delittips#> (ultima consultazione: 16/08/2018).

confronti dell'infanzia povera in Italia, dove proprio in quel periodo il fenomeno dell'esposizione infantile fu istituzionalizzato attraverso la diffusione di numerose politiche statali a favore dei "figli di nessuno". Più precisamente, l'arco temporale analizzato è quello compreso tra il 1809, anno di istituzione dello stato civile, e il 1923, anno di inaugurazione, a Taranto, dell'Istituto Provinciale Protezione Infanzia, le cui complesse vicende non sono però oggetto di approfondimento del presente lavoro. Rispetto al suddetto periodo sono stati individuati alcuni anni particolarmente significativi ai fini di un'esauriente ricognizione del fenomeno. Diversi i criteri individuati per selezionare gli anni di indagine: innanzitutto il lungo periodo, per cui a partire dal 1809 sono stati analizzati sette anni consecutivi per studiare l'evoluzione delle pratiche dell'abbandono nel corso del tempo; si è poi passati ad esaminare l'andamento delle esposizioni nel 1827, anno della prima grande alluvione, che causò numerosi danni e altrettanti morti tra gli abitanti del comune tarantino, nonché nel 1854, anno in cui Taranto fu devastata da una grande epidemia di colera³; significativa, ai fini dell'indagine, l'analisi degli anni postunitari, per valutare la gestione del servizio di ricezione degli esposti dopo l'unificazione del Paese nel breve e nel lungo periodo: gli anni individuati sono stati, rispettivamente, il 1866, il 1883, che peraltro fu l'anno della seconda alluvione, ben più distruttiva della prima⁴, e il 1900, in cui fu istituito l'asilo dei lattanti, primo brefotrofo comunale, che a partire dal 1907 sostituì definitivamente il sistema della ruota, che venne soppressa.

Diverse le fonti archivistiche consultate, tra cui i registri dello stato civile di nascita, i registri parrocchiali di battesimo, gli atti contabili relativi al mantenimento degli esposti, le carte amministrative comunali e quelle delle commissioni di beneficenza, le circolari, i provvedimenti

3 Archivio di Stato di Taranto (d'ora in poi AST), Commissione Amministrativa di Beneficenza (d'ora in poi CAB), anni 1824-1825, cartella n. 8; AST, Comune di Taranto (d'ora in poi CT), Deliberazioni del Decurionato (d'ora in poi DD), anni: dal 4 ottobre 1853 al 24 settembre 1855, registro n. 19, cc. 89r-90r, punto all'ordine del giorno n. 1.

4 AST, CT, Deliberazioni del Consiglio Comunale, anno: dal 11 gennaio 1882 al 22 dicembre 1883, registro n. 11, cc. 140r-140v. Dell'alluvione del 1827 non vi è traccia nei documenti d'archivio consultati.

ministeriali, i reali decreti. Seppure con formule standardizzate e stereotipate, incapaci di raccontare le tante infanzie silenziose dei bambini abbandonati e di dar conto della vastità delle condizioni socio-culturali che hanno connotato il fenomeno dell'abbandono, gli atti di nascita, in modo particolare, offrono un vasto panorama di conoscenze sulla storia dell'esposizione. A differenza di quanto accadeva per i figli legittimi, nelle registrazioni delle nascite dei bambini abbandonati venivano infatti annotati particolari sulle eventuali caratteristiche fisiche, sull'abbigliamento e, in alcuni casi, anche se in forma spesso ambigua e lacunosa, sugli avvenuti riconoscimenti da parte dei genitori o di uno dei due, sulle legittimazioni in seguito alle unioni coniugali delle madri con i loro padri naturali o con uomini disposti a riconoscerli come figli propri, infine sulle loro stesse unioni coniugali, che sembravano chiudere definitivamente, in alcuni casi, la triste esperienza di bambini senza famiglia.

2. Tornare alla ruota. Perché no?

“È iniziato il conto alla rovescia e finalmente la città di Taranto avrà la ‘culla per la vita’ [...] una struttura che offre la possibilità alle mamme in difficoltà di lasciare i neonati che altrimenti rischierebbero di essere abbandonati”.

Si apre con questo trepidante annuncio l'articolo del giornalista Matteo Schinaia, pubblicato il 19 dicembre del 2016 sul periodico online “Tarantoeventi”⁵. Nell'articolo si segnalava l'inaugurazione della culla per la vita, che si sarebbe tenuta il giorno successivo, e si valorizzava la sensibilità e il lavoro continuo e ininterrotto di quanti, a partire dall'anno precedente, si erano impegnati con entusiasmo e tenacia nella realizzazione dell'iniziativa, nata dalla volontà della locale ditta Teleperformance, dell'Associazione per il Bambino in Ospedale (sezione di Taranto) e dell'Unità di Terapia Intensiva Neonatale e Neonatologia dell'Ospedale “SS. Annunziata”⁶.

5 <www.tarantoeventi.it/2016/12/culla-la-vita-dono-natale-teleperformance-ai-bambini-taranto/> (ultima consultazione: 16/08/2018).

6 Numerosi gli articoli finalizzati ad evidenziare la straordinarietà dell'iniziativa, pub-

Le culle per la vita sono ormai ampiamente diffuse sul territorio nazionale⁷ e rappresentano la riproposizione, in chiave moderna, della storica ruota degli esposti⁸, infatti vengono istituite con lo scopo di accogliere neonati abbandonati e di farsene carico, tutelando il loro diritto alla sopravvivenza e garantendo l'anonimato della madre⁹. Oltre allo storico campanello, che oggi come allora serve ad avvisare gli operatori che gestiscono il servizio della presenza di un neonato nella culla, è la deposizione stessa del bambino nel lettino ad attivare dei sensori, che a loro volta mettono in moto un sistema di riscaldamento, di areazione e di videosorveglianza a sua tutela.

blicati nello stesso periodo su testate giornalistiche online, che hanno garantito una più celere pubblicizzazione del progetto. Cfr., tra gli altri, il contributo di Gloria Quaranta, che definiva la culla per la vita un luogo di accoglienza per madri sole e in difficoltà, una “finestra” di dialogo sulle diverse forme di malessere psicologico e sulle numerose manifestazioni depressive, tipiche del periodo gestazionale e spesso non facilmente riconoscibili <www.rtmweb.it/taranto-labbandono-dei-neonati-nasce-la-culla-della-vita/> (ultima consultazione: 16/08/2018).

- 7 Ad oggi sono presenti in Italia 55 culle per la vita distribuite in 14 regioni. Non vi sono culle per la vita nel Trentino Alto Adige, nel Friuli Venezia Giulia, nel Molise, nella Basilicata, nella Calabria e nella Sardegna. Per quanto riguarda la Puglia, attualmente si contano tre culle per la vita, rispettivamente nelle città di Bari, Taranto e Monopoli. La culla per la vita di Taranto è l'unica, tra quelle pugliesi, ad essere stata istituita presso una struttura ospedaliera. Quanto all'estero, vi sono culle per la vita in Germania, nella Repubblica Ceca, in Ungheria, in Polonia, in Svizzera, in Austria, nel Belgio e in Slovacchia. Questa distribuzione conferma la portata europea del fenomeno dell'assistenza degli esposti.
- 8 Si definiva “ruota degli esposti” quel tamburo di legno girevole di forma cilindrica scavato nei muri di cinta degli ospizi dei poveri e dei conventi e munito di una finestra che si apriva dall'esterno per depositarvi neonati e affidarli all'assistenza pubblica o privata. La prima ruota in Europa fu istituita in Francia alla fine del XII secolo, presso l'Ospedale dei canonici di Marsiglia. Quanto all'Italia, si è soliti collocare le origini della ruota tra la fine del XII secolo e l'inizio di quello successivo. Per ulteriori approfondimenti su questo tema cfr., tra gli altri, Delgado, 1998/2002.
- 9 Letta in questi termini la culla per la vita rappresenta il completamento del D.P.R. n. 396 del 2000, che all'articolo 30, comma 2, autorizza le madri a partorire in una condizione di anonimato, ovvero a scegliere di non riconoscere il bambino e di lasciarlo in ospedale dopo il parto.

A distanza di più di un secolo dalla chiusura delle prime ruote in Italia i dubbi che l'opinione pubblica solleva nei confronti delle culle per la vita sembrano gli stessi. In molti hanno manifestato il timore che questa istituzione possa agevolare gli abbandoni infantili deresponsabilizzando le madri e i padri rispetto alla propria funzione genitoriale. In realtà le culle per la vita, se utilizzate con lo scopo per il quale sono state istituite, servono a rafforzare le reti di prevenzione per intercettare i contesti fragili e avviare forme concrete di sostegno psicologico ed eventualmente socio-economico nei confronti di famiglie e madri in difficoltà.

3. “Le rimetto la tenaglia, onde marcare a piombo i proietti”¹⁰

La fonte più antica relativa al fenomeno dell'esposizione nella città di Taranto è quella che attesta il ritrovamento di un bambino “sopra l'altare della Chiesa di S. Maria di Costantinopoli”¹¹, nonostante la presenza di un servizio di ricezione degli esposti gestito dal Sacro Monte della Pietà ed Esposti di Taranto, un'opera assistenziale preposta alla cura di bambini abbandonati, poveri e infermi, istituita dall'Arcivescovo Camillo Caetani nel 1614¹².

Al servizio di assistenza garantito dal Monte di Pietà nei confronti dell'infanzia emarginata si fa riferimento quasi un secolo dopo, nell'atto notarile che registra la consegna di un altro bambino “al Monte de’

10 Il titolo del paragrafo ricalca volutamente l'incipit della circolare del Segretario Generale degli Ospizi della Provincia di Terra d'Otranto, n. 122, inviata il 3 febbraio del 1822 a tutti i Sindaci della Provincia per fornire loro le disposizioni necessarie a “schedare” gli esposti attraverso l'utilizzo del merco numerato, da mettere al collo. AST, CAB, Opere Pie Riunite (d'ora in poi OPR), Corrispondenza anni 1836-1837, busta n. 11.

11 AST, Notaio Francesco Antonio de Pierro, 1666, scheda 86, cc. 205r-205v.

12 La nascita del Sacro Monte della Pietà ed Esposti di Taranto è antecedente al 1614, che però viene individuato come anno di fondazione della suddetta istituzione perché nel 1614, con la stesura delle Regole, fu sancita la laicizzazione della confraternita, che le conferì il ruolo di un istituto di credito con funzioni assistenziali. Per ulteriori approfondimenti su questa istituzione cfr. Chirico, 1990, pp. 129-136.

Poveri ed Esposti”¹³ e la sua legittimazione da parte di una famiglia senza figli disposta ad allevarlo. Talvolta la legittimazione seguiva a un periodo di locazione del servizio dei minori, una pratica diffusa a Taranto anche tra i bambini legittimi, che risultava spesso un salvavita per quelli abbandonati¹⁴, più esposti al rischio di morte a partire dalla loro deposizione nella ruota.

Le condizioni del sistema di ricezione degli esposti nella suddetta città sono state infatti sempre molto precarie a causa di un perdurante disinteresse delle autorità a farsi carico del servizio, che veniva spesso demandato alla carità privata. Numerosi i difetti e gli abusi, che causavano una “delapidazione” dei fondi comunali, come denunciato ai Sindaci e alle Commissioni Amministrative di Beneficenza dall’Intendente della Provincia di Terra d’Otranto in seguito ad un’ispezione avviata in diversi comuni nel 1830. Tra questi gli accordi illeciti tra le pie ricevatrici e le madri dei bambini esposti, che “dopo breve intervallo [venivano] di poi restituiti alle madri naturali, o illecitime”¹⁵ pur essendo stati trattati fino a quel momento come proietti.

Le condizioni del servizio di ricezione degli esposti continuarono a degenerare nel corso dei decenni, nonostante i vari tentativi di miglioramento messi in atto dalla Congregazione di Carità di Taranto, subentrata alla Commissione Amministrativa di Beneficenza con la legge sulle Opere Pie del 3 agosto del 1862¹⁶.

13 AST, Notaio Michelangelo Castriota, 1738, scheda 167, cc. 215v-217v. Brevi stralci di questo e del precedente atto notarile sono stati pubblicati in Chirico, 1990, pp. 129-136.

14 Cfr., solo a titolo di esempio, l’atto notarile rogato dal Notaio Tommaso de Vincentiis, relativo alla locazione dei servizi personali di una bambina esposta affidata al Monte di Pietà, avvenuta il 29 novembre del 1766 (scheda 220, cc. 265v-267v). I contratti prevedevano che i bambini venissero dati in locazione per cinque anni e le bambine fino al venticinquesimo anno d’età. Su questo tema cfr. anche Sapio, 1999, pp. 107-113.

15 AST, CAB, OPR, anni: 1830-1843, cartella n. 20 (vecchia collocazione). Il riferimento è alla circolare del 24 marzo, n. 562.

16 Cfr. AST, OPR, Deliberazioni Congrega di Carità, anni: 1822/1849/1836/1863-1870/1881-1885, Statuti e Regolamenti, 1851-1863, busta n. 25, fascicolo n. 10, sottofondo 1: Statuto Organico della Congregazione di Carità di Taranto in provincia di Lecce (16 settembre 1880).

Perché si cominciasse a prendere sul serio la necessità di modificare completamente la gestione del suddetto servizio bisognò attendere il 1894, anno in cui Giovanni d'Andrea¹⁷, medico municipale del comune tarantino, avviò un'indagine per comprendere le cause dell'alto tasso di mortalità che colpiva i bambini abbandonati in misura di gran lunga maggiore rispetto a quelli legittimi. Gli esiti deleteri dell'inchiesta condussero al progetto di istituzione di un asilo dei lattanti in un locale del Ritiro delle Donne Pentite, cui seguì, dopo sette anni, la definitiva chiusura della ruota, tra le prime cause della mortalità infantile. La proposta di istituzione del brefotrofo comunale fu da lui avanzata al Sindaco e al Presidente della Congregazione di Carità di Taranto già negli anni 1894-1895¹⁸, ma si dovette attendere il 1900¹⁹ per vedere realizzata l'istituzione, per la quale l'anno precedente d'Andrea ebbe cura di stilare le "Norme per l'Assistenza agli esposti ricoverati nell'Asilo dei Lattanti"²⁰, con lo scopo di garantirne il corretto funzionamento.

Nonostante la presenza del brefotrofo il servizio di assistenza degli esposti non migliorò, anche a causa dei locali malsani in cui erano allocate la ruota e la sala di esposizione. Per questo motivo, sempre su ri-

17 Di origini abruzzesi, durante il suo periodo di servizio a Taranto Giovanni d'Andrea ricoprì anche la carica di direttore sanitario dell'ufficio igiene, che gli servì per studiare più approfonditamente le possibilità di miglioramento delle condizioni igieniche del servizio degli esposti, con particolare riferimento al settore della nutrizione infantile a partire dall'epoca neonatale. Cfr. Di Comite, 2016.

18 AST, CT, Deliberazioni del Comune (d'ora in poi DC), anni: dal 14 luglio 1894 al 14 agosto 1895, registro n. 23, seduta del 7 agosto del 1894, punto all'ordine del giorno n. 175; AST, Congrega di Carità di Taranto (d'ora in poi CCT), Amministrazione, Deliberazioni, 1879-1896. Registri 1-6, Pacco 1, Registro deliberazioni relative agli anni 1893-1894-1895-1896, registro n. 6, sedute del 25 luglio e del 26 settembre, rispettivamente cc. 161-163 e cc. 186-187.

19 AST, CT, DC, anni: dal 6 dicembre 1898 al 23 aprile 1900, registro n. 27, sedute del 13 marzo (punto all'ordine del giorno n. 45) e del 23 aprile (punto all'ordine del giorno n. 62).

20 Archivio Storico del Comune di Taranto (d'ora in poi ASCT), Categoria II, Opere Pie e Beneficenza, busta n. 10, fascicolo n. 72, anno 1887; AST, CT, DC, anni: dal 6 dicembre 1898 al 23 aprile 1900, registro n. 27, punto all'ordine del giorno n. 94.

chiesta di d'Andrea, nel 1907 il consiglio comunale deliberò di trasferire l'istituto nell'ospedale civile, con conseguente chiusura della ruota.

Un altro passo avanti nel sistema di assistenza nei confronti dei bambini abbandonati fu il trasferimento del brefotrofo comunale dall'ospedale civile all'edificio donato al comune dal benefattore Gaetano Frisini nel 1912. L'ulteriore cambio di sede ebbe luogo nel 1926, in cui fu appunto inaugurato l'Istituto Provinciale Protezione Infanzia, più noto come Brefotrofo Provinciale Frisini²¹.

4. Le condizioni dell'abbandono a Taranto

Nel XIX secolo la città di Taranto era ristretta alla sola zona vecchia e si divideva in quattro rioni: due sul Mar Grande, dove abitava la parte nobile della città, e due sul Mar Piccolo. Le professioni più comunemente praticate dai suoi abitanti erano la pesca e l'agricoltura, non sempre redditizie. Dilagante lo stato di miseria, che continuò a perdurare almeno fino alla fine del periodo preunitario, anche a causa delle frequenti carestie, associate alle altrettante devastanti epidemie. È sufficientemente chiaro che in un tale contesto l'abbandono di neonati sia risultata la scelta più praticata dalle famiglie povere.

I motivi che spingevano i genitori ad abbandonare i bambini erano dunque la miseria e il grande stato di indigenza che caratterizzava la maggior parte della popolazione, oltre alla prostituzione, una pratica allora molto diffusa, confermata dall'alto numero di bambini abbandonati che contraevano la sifilide ereditaria, oltre che dalla presenza di un Ritiro delle Donne Pentite fin dal 1724²² e di un reparto meretricio nell'Ospedale Civile a partire dagli anni Venti dell'Ottocento.

21 L'Istituto Provinciale Protezione Infanzia Frisini fu istituito in ottemperanza alla normativa nazionale, che con il regio decreto legislativo del 16 dicembre del 1923, n. 2900, affidava alle Amministrazioni Provinciali il servizio di assistenza nei confronti dei neonati abbandonati e prescriveva l'istituzione, in ogni Provincia, di un brefotrofo preposto alla loro ricezione.

22 L'istituto fu fondato da Giovanni Battista Stella il 24 novembre del 1724 per accogliere le donne che conducevano una vita dissoluta e desideravano redimersi.

L'abbandono non ebbe mai una dimensione prevalentemente femminile e i bambini venivano abbandonati a prescindere dal sesso, con una lieve prevalenza maschile per gli anni presi in considerazione in questa sede²³.

Quanto all'orario dell'abbandono nella ruota, non era comune, né frequente esporre i bambini nelle ore notturne, altrove preferite per agire indisturbati e per evitare di essere visti o riconosciuti²⁴. Due i motivi per cui gli abbandoni avvenivano in qualsiasi momento della giornata: la città era circondata da mura che venivano chiuse al tramonto separandola dalle campagne ed è chiaro che per coloro che non risiedevano dentro le mura diventava impossibile deporre i bambini nella ruota dopo il tramonto²⁵; il vico nel quale era situata la ruota, come tutte le strade di Taranto²⁶, era molto stretto e poco frequentato, quindi è ipotizzabile che la posizione della ruota e la difficile praticabilità della strada fossero condizioni sufficienti per tutelare l'anonimato di chi l'attraversava per recarsi al tornio.

23 In riferimento a ciascuno dei suddetti anni si registra il seguente rapporto numerico tra maschi e femmine: 29-38, 32-27, 23-34, 25-22, 39-36, 49-48, 57-53, 37-36, 17-28, 32-30, 44-42, 28-29. Cfr. AST, Sezione: Enti Pubblici (d'ora in poi EP), Fondo: Stato Civile (d'ora in poi SC), Serie: Atti di nascita del Comune di Taranto (d'ora in poi ANCT), anni: 1809-1810, pezzo n. 1, volumi: 1-3; anni: 1811-1812, pezzo n. 2, volumi: 4-5; anni: 1813-1814, pezzo n. 3, volumi: 6-7; anni: 1815-1816, pezzo n. 4, volumi: 8-9; anno: 1827, pezzo n. 13, volumi: 31-33; anni: 1854-1855, pezzo n. 43, volumi: 96-97; anno: 1866, registro n. 6; anno: 1883, registro n. 34; anno: 1900, registro n. 67.

24 Rispetto agli anni selezionati solo in 5 casi su 12 vi è una netta prevalenza di abbandoni notturni (44 su 67 nel 1809, 35 su 47 nel 1812, 52 su 73 nel 1827, 76 su 86 nel 1883, 50 su 57 nel 1900). In altri tre casi è vero il contrario, nel senso che vi è un'alta percentuale di abbandoni effettuati nelle ore del mattino (45 su 59 nel 1810, 40 su 57 nel 1811, 53 su 62 nel 1866).

25 Ciò spiegherebbe anche il motivo per cui la percentuale di abbandoni infantili prima del tramonto rimase alta fino alla costituzione del Regno d'Italia, per scendere progressivamente dopo il 1865, quando le mura furono appunto abbattute.

5. Raccontare l'esposizione per non dimenticare

I bambini esposti nella ruota di Taranto negli anni considerati nel presente lavoro furono sempre tanti e più o meno direttamente proporzionati al numero dei nati almeno fino agli anni dell'unificazione, per poi scendere in modo considerevole dal 1866 in poi, con una netta diminuzione nel 1900, forse anche in seguito all'istituzione del brefotrofo comunale, che comportò una più accurata gestione del servizio degli esposti. Più precisamente, le fonti archivistiche registrano un andamento delle esposizioni che tende a decrescere solo nei primi tre anni, per risalire nei successivi tre anni e, infine, diminuire nuovamente su un numero di nati nettamente maggiore in quasi tutte le annate successive al 1815. Il numero più basso di abbandoni in corrispondenza del numero più alto di nati si registrò proprio nel 1900, dove su 2053 nati gli esposti furono solo 57²⁷.

La prima esposta che compare nei registri dello stato civile di Taranto è Cecilia, ritrovata nella ruota “li quattro del mese di Febraro [...] ad ore quattordici”²⁸. Dalla registrazione del suo atto di nascita si evince che l’“incaricata della custodia de' proietti” era in quel periodo Rosa Vacca²⁹, “abitante nella strada detta il Vico della Ruota, numero

26 Cfr., a tal proposito, Conte, 1970, pp. 83-95.

27 Di seguito l'andamento delle esposizioni per anno: 67 esposti su 806 nati nel 1809, 59 su 821 nel 1810, 57 su 715 nel 1811, 47 su 600 nel 1812, 75 su 812 nel 1813, 97 su 825 nel 1814, 110 su 788 nel 1815, 73 su 988 nel 1827, 45 su 771 nel 1854, 62 su 1084 nel 1866, 86 su 2015 nel 1883.

28 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1809, pezzo n. 1, volumi: 1-2, numero d'ordine 18. Dei bambini esposti nella ruota prima del 1809 si conserva traccia nei registri dei battezzati. Di seguito viene elencato il numero degli esposti per anno, dal 1801 al 1808, suddivisi tra bambini e bambine: 60 esposti nel 1801 (equamente suddivisi), 62 nel 1802 (27 e 35), 60 nel 1803 (29 e 31), 42 nel 1804 (22 e 20), 68 nel 1805 (40 e 38), 53 nel 1806 (34 e 19), 46 nel 1807 (27 e 19), 50 nel 1808 (23 e 27). Cfr. Archidiocesi di Taranto - Archivio (d'ora in poi ATA), Sezione: Fondo Cattedrale (d'ora in poi FC), Serie I: Registri Battesimi – Atti 61. 1808-1811; 62. 1812-1818, anni: 1808-1818, pezzo n. 20, fascicoli nn. 61-62; 58. 1801-1802; 59. 1803-1806; 60. 1806-1807, anni: 1801-1807, pezzo n. 19, fascicoli nn. 58-60.

29 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1810, pezzo n. 1, volume: 3, numero d'ordine 9.

primo”³⁰. Nell’atto è scritto con certezza che la bambina è nata “il giorno tre del mese di Febraro”. I casi sono tre: può trattarsi di una supposizione della pia ricevitrice, che essendo un’esperta di prima infanzia era spesso in grado di indicare l’età dei neonati con il minimo margine d’errore, può darsi che la stessa conoscesse quella bambina o l’avesse fatta nascere, visto che in alcuni atti di nascita le pie ricevatrici venivano registrate con il titolo di “levatrici” o, più semplicemente, si tratta di una prassi che induceva a far coincidere la data di nascita dei bambini esposti con quella dell’esposizione. Una formula che però non si riscontra per gli altri bambini esposti, dei quali si dice, a seconda dei casi, “nato da un giorno”, “da pochi giorni” o “da poche ore”. Negli anni successivi cominciò ad essere utilizzata, più genericamente, l’espressione “di fresco nato”. Di tanto in tanto venivano depositati nella ruota bambini più grandi, di età presunta pari a quindici giorni³¹, o addirittura tre mesi³².

Talvolta venivano abbandonati bambini “senza vita”³³, ai quali non si assegnava neanche un nome³⁴.

Capitava frequentemente che, nonostante la presenza della ruota, qualche neonato venisse abbandonato in strada, solitamente nelle campagne³⁵.

30 La sala di esposizione, nella quale Rosa Vacca abitava, dava evidentemente il nome alla via, che successivamente fu detta “Vico Innocentini” sempre in riferimento al servizio di ricezione degli esposti ivi allocato.

31 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1813, pezzo n. 3, volume: 6, numero d’ordine 4.

32 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1827, pezzo n. 13, volumi: 33, numero d’ordine 725. La deposizione nella ruota di bambini “non di fresco nato” dimostra che non sempre la scelta dell’abbandono avveniva subito dopo la nascita del bambino, perché spesso le condizioni economiche di un nucleo familiare variavano nel corso degli anni e non sempre erano prevedibili.

33 Una scelta dettata dall’impossibilità, per i genitori, di sostenere le spese di sepoltura. Il primo caso di bambino non vivo consegnato alla ruota negli anni presi in considerazione in questa sede risale al 1866. AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1866, registro n. 6, numero d’ordine 236.

34 Rispetto ai registri degli atti di nascita consultati, il primo registro nel quale i nati non vivi vengono registrati con un nome e un cognome è quello del 1883.

35 Di seguito il numero di bambini ritrovati per strada rispetto agli anni considerati: 4 nel 1809, 4 nel 1811, 3 nel 1812, 3 nel 1813, 2 nel 1814, 2 nel 1815, 1

Nella maggior parte dei casi, per tutti gli anni presi in considerazione, i bambini indossavano cenci o stracci di lana, di tela bombacina, di ordichella o di cimosà, generalmente bianchi o turchini. Talvolta i cenci erano legati con fasce logore o con funicelle di budella. Non si registrano differenze di abbigliamento in base al genere. Frequente era anche il caso di bambini deposti nella ruota “ignudi”³⁶. Solo in due casi, su un totale di dodici anni analizzati, la descrizione delle condizioni di rinvenimento – fettuccia di seta con cerchietti d’argento, fascia, camicetta e corpetto nuovi, fazzoletto in testa – fa presupporre una provenienza sociale degli esposti medio-alta³⁷. Per quanto logori, verso la fine del XIX secolo cominciò ad aumentare il numero di bambini consegnati alla ruota con camicette, corpetti e cuffiette per coprire la testa³⁸, segno evidente di un cambiamento nella produzione tessile. Nel 1900 si registrano invece molti casi di bambini vestiti con abiti “nuovi”, indice di un progressivo aumento del numero di cittadini appartenenti al ceto medio-alto³⁹.

Rari, a causa dell’analfabetismo diffuso, i messaggi tra le fasce⁴⁰. Nella maggior parte dei casi erano messaggi di speranza e richieste di garanzie rispetto ad un buon baliatico. Il primo bambino esposto con

nel 1854. AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1810, pezzo n. 1, volume: 3, numeri d’ordine 175, 250, 491, 745; anno: 1811, pezzo n. 2, volume: 4, numeri d’ordine 161, 354, 395, 446; anno: 1812, pezzo n. 2, volume: 5, numeri d’ordine 11, 168, 537; anno: 1813, pezzo n. 3, volume: 6, numeri d’ordine 497, 515, 544; anno: 1814, pezzo n. 3, volume: 7, numeri d’ordine 534, 707; anno: 1815, pezzo n. 4, volume: 8, numeri d’ordine 332, 337; anno: 1854, pezzo n. 43, volume: 96, numero d’ordine 602.

36 Negli atti di nascita consultati si registrano 14 neonati ignudi nel 1809, 1 nel 1810, 1 nel 1811, 2 nel 1815, 2 nel 1883.

37 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1866, registro n. 6, numero d’ordine 915; anno: 1883, registro n. 34, numero d’ordine 14.

38 Cfr. il registro n. 6 degli ANCT, relativo all’anno 1883, con particolare riferimento ai numeri d’ordine 35 e 60 (AST, Sezione: EP, Fondo: SC).

39 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1900, registro n. 67, numeri d’ordine 8, 32, 41, 84, 85, 88.

40 Poche le cartule rinvenute: 1 nel 1809, 1 nel 1810, 1 del 1812, 2 nel 1827, 9 nel 1883, 7 nel 1900, a conferma del fatto che col passare degli anni cominciò a diminuire il numero di genitori analfabeti.

una “cartula” tra le fasce fu ritrovato nella ruota il 9 novembre del 1809⁴¹. Nel biglietto i familiari pregavano il parroco di dargli il nome di Mosè⁴²; la richiesta lascia presupporre che il bambino non fosse stato ancora battezzato. In alcuni casi, invece, la cartula serviva proprio a comunicare che il bambino era stato battezzato⁴³.

Talvolta si preferiva mettere tra le fasce immagini sacre, chiari segni di riconoscimento, con cui i familiari si garantivano la possibilità di riprendere con sé i bambini in futuro⁴⁴.

Quanto ai nomi, quando non venivano annotati dai genitori sulla cartula, nei criteri di scelta si preferivano i santi del giorno dell’esposizione o di quelli del ritrovamento. Erano però ricorrenti il nome “Cataldo” per i bambini, in onore del Santo Patrono della città, e il nome “Maria” per le bambine, come segno di protezione.

A partire dal 1811 la descrizione delle condizioni del ritrovamento dei bambini nella ruota comincia ad essere più scarna e molto meno dettagliata: bambini avvolti in “pochi cenci”, dei quali non si descrive più il tipo di materiale, né il colore; spesso manca anche l’indicazione

41 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1809, pezzo n. 1, volumi: 1-2, numero d’ordine 649.

42 In alcuni casi i familiari indicavano nelle cartule anche il cognome oltre al nome. Gli ufficiali dello stato civile ne tenevano conto raramente e solo quando rispondeva al criterio individuato per l’assegnazione dei cognomi agli esposti, che nel caso del Comune di Taranto seguiva l’ordine alfabetico: in corrispondenza di ogni annualità tutti i cognomi dei bambini esposti iniziavano con la stessa lettera, che cambiava, appunto, l’anno successivo.

43 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1866, registro n. 6, numero d’ordine 236. In alcuni casi i bambini venivano battezzati a casa, prima della loro consegna alla ruota, per il timore che morissero prematuramente. A testimoniare sono alcuni atti di battesimo in cui talvolta si legge la formula “fuit bapta [o baptus] domi ab ostetrica ob imminens mortis periculum”. Cfr. ATA, Sezione: FC, Serie I: Registri Battesimi – Atti 61. 1808-1811; 62. 1812-1818, anni: 1808-1818, pezzo n. 20, fascicoli nn. 61-62; 58. 1801-1802; 59. 1803-1806; 60. 1806-1807, anni: 1801-1807, pezzo n. 19, fascicoli nn. 58-60.

44 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1827, pezzo n. 13, volumi: 32, numero d’ordine 466. Il numero più alto di bambini consegnati alla ruota con segni di riconoscimento tra le fasce si registrò nel 1883 (10 su 86 bambini esposti).

relativa all'orario del ritrovamento. C'è però un particolare in più che riguarda l'attribuzione del cognome⁴⁵.

Talvolta i cognomi richiamavano alcune caratteristiche fisiche o del temperamento dei neonati, come nel caso di Robusto e Ridente⁴⁶, Terribile e Tremendo⁴⁷. Altre volte il riferimento era alle condizioni del ritrovamento, come nel caso di Ritrovato, Refuggiato⁴⁸ o Trovato⁴⁹. Molti i cognomi infamanti, tra cui Bastardo⁵⁰, Respinto o Ramingo⁵¹.

Dopo l'Unità d'Italia iniziò a diminuire il numero degli esposti in concomitanza con un aumento delle nascite e crebbe il numero dei riconoscimenti, il primo dei quali fu registrato nel 1866⁵².

Riferimenti bibliografici

Ariès P. (2006). *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*. Roma-Bari: Laterza (Ed. orig. pubblicata 1960).

Boswell J. (1991). *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale*. Milano: Rizzoli (Ed. orig. pubblicata 1988).

45 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1811, pezzo n. 2, volume: 4, numero d'ordine 405.

46 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1827, pezzo n. 13, volumi: 32, numeri d'ordine 182, 624.

47 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1883, registro n. 34, numero d'ordine 104, 105.

48 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1827, pezzo n. 13, volumi: 33, numeri d'ordine 173, 725.

49 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1883, registro n. 34, numero d'ordine 19.

50 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1814, pezzo n. 3, volume: 7, numero d'ordine 575.

51 AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1827, pezzo n. 13, volumi: 33, numeri d'ordine 146, 340.

52 Il suddetto riconoscimento, annotato nel 1866, avvenne in realtà dodici anni dopo. Altri cinque riconoscimenti si registrarono nel 1883, uno dei quali relativo ad un bambino depresso nella ruota in quello stesso anno, e ancora altri due nel 1900. AST, Sezione: EP, Fondo: SC, Serie: ANCT, anno: 1866, registro n. 6, numero d'ordine 490; anno: 1883, registro n. 34, numero d'ordine 79.

- Chirico C. (1990). Il Monte di Pietà di Taranto: appunti per una ricerca storica sulla beneficenza e assistenza pubblica. *Cenacolo, Società di Storia Patria per la Puglia, Sezione di Taranto*, II: 129-136.
- Conte F. (1970). Condizioni economico-sociali di Taranto (1860-1900). *Galaesus. Studi e Ricerche del Liceo Statale «Archita» Taranto*, 3: 83-95.
- Delgado B. (2002). *Storia dell'infanzia*. Bari: Dedalo (Ed. orig. pubblicata 1998).
- deMause L. (1983). *Storia dell'infanzia*. Milano: Emme (Ed. orig. pubblicata 1975).
- Di Bello G., Meringolo P. (2005). *Il rifiuto della maternità. L'infanticidio in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*. Pisa: ETS.
- Di Comite A. (2016). *Il Dott. Giovanni d'Andrea. Pediatra, Igienista, Microbiologo, Anatomopatologo*. Taranto: Scorpione.
- Kertzer D. I. (1993). *Sacrificed for Honor. Italian Infant Abandonment and the Politics of Reproductive Control*. Boston: MA Beacon Press.
- Moro L. (1928). Dalla "rotèra" al brefotrofia nella provincia ionica. *Taras*. III: 53-58.
- Pollock L. A. (1983). *Forgotten Children: Parent-Child Relations from 1500 to 1900*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sapio O. (1999). In vendita e in locazione. In A. Semeraro (ed.), *L'infanzia e le sue storie in Terra d'Otranto* (pp. 107-113). Lecce: Conte.